

Kaës René (2015). *L'estensione della Psicoanalisi*. Edizione italiana a cura di Mas-similiano Sommantico. FrancoAngeli, Milano, 2016

«C'è altrettanta differenza tra noi e noi stessi, che tra noi e gli altri», afferma Montaigne, citato da Kaës verso la fine del libro, per descrivere come l'alterità radicale dell'altro venga pensata in relazione all'alterità interna, pensiero reso in modo ancor più compiuto nella famosa espressione di Rimbaud: “Io è un Altro”. Da questo scarto, da questa costitutiva divisione e opacità al cuore del soggetto, può partire la consapevolezza della radice comune di un Noi, di «un Altro che è un Io per un Altro Io, di una reciproca congiunzione e interdipendenza delle soggettività», solo in parte a noi nota.

L'elaborazione e la profondità del pensiero non psicoanalitico sulla problematica dell'intersoggettività contrasta, afferma Kaës, con la debolezza della riflessione psicoanalitica su questo tema. Questo testo, l'ultimo lavoro del maestro francese, tratteggia un grande affresco critico, un articolato percorso attraverso tutti i diversi approcci della psicoanalisi post-freudiana e contemporanea, per indagare le ragioni di questa carenza, analizzare i nuovi contributi e le nuove scoperte realizzate in questo campo, metterle a confronto e proporre una sintesi e sistematizzazione dell'argomento, frutto del suo lungo itinerario di lavoro clinico e di indagine intellettuale sugli “insiemi pluripsichici”.

Questa riflessione sulle trasformazioni necessarie nel corpus teorico della psicoanalisi, per adeguare la conoscenza dell'inconscio alle nuove scoperte sui fattori intersoggettivi e collettivi, oltre a quelli intrapsichici, che influenzano e condizionano l'apparato psichico, scaturisce da quelle che l'autore definisce le “estensioni” del campo della clinica e della ricerca psicoanalitica a nuovi ambiti originariamente ritenuti impensabili. Come in un recente passato, la terapia di bambini, degli adolescenti e dei disturbi borderline hanno prodotto rilevanti scoperte rispetto agli aspetti arcaici e primari della psiche, più recentemente l'applicazione del metodo ai gruppi, alle famiglie, alle coppie, alle équipes di lavoro in ambiti istituzionali dedicati alla cura (reparti ospedalieri, servizi psichiatrici, comunità terapeutiche, ecc.) hanno permesso di analizzare il ruolo centrale del legame nei processi e nelle formazioni dell'inconscio, con le profonde interdipendenze, vincoli e co-costruzioni che questo comporta. Questo ormai ricco patrimonio di nuove esperienze e conoscenze acquisite, non costituisce più solo un allargamento del campo di applicazione della terapia, ma porta ad una riformulazione teorica dell'intero modello, sul piano epistemologico. Risulta, in particolare, trasformata la concezione dell'inconscio, visto come plurideterminato da fattori e dinamiche presenti nei tre diversi spazi che articolano l'esperienza psichica umana («la materia psichica» come dice Kaës): lo spazio intrapsichico, intersichico e pluripsichico, per rendere conto di quel che apportano i legami ed il collettivo alla strutturazione del soggetto. Il soggetto dell'inconscio si costruisce nell'intersoggettività ed è dunque per Kaës indissociabilmente soggetto del gruppo e del legame.

Interazioni/Interactions (ISSN 1721-0143, ISSNe 2239-4389), 1-2018
DOI: 10.3280/INT2018-001012

Per esaminare questo nuovo problema epistemologico interno alla psicoanalisi, è necessario analizzare a fondo il rapporto tra le nuove pratiche cliniche e la concezione teorica, tra la natura degli oggetti che il metodo permette di investigare e la costruzione del modello che se ne può dedurre. Con questo obiettivo Kaës propone una “metapsicologia di terzo tipo”, in grado di «rendere conto della pluralità dei luoghi, delle dinamiche e delle economie della realtà psichica inconscia e dei suoi effetti di soggettività», che i nuovi dispositivi hanno messo in condizione di sperimentare e conoscere. Una metapsicologia che anche nel nome evoca lo slancio verso l'ignoto, l'alterità meno addomesticabile, il “resto da conoscere” che ogni teoria porta con sé, una nuova, seppur meno appariscente, rivoluzione nella conoscenza umana: quella di riconoscere che la radice, il centro della soggettività non è solo interno al singolo, ma anche fuori di esso, plurale, che il soggetto dell'Inconscio è prima di tutto un soggetto collettivo, gruppale, come intersoggettivo è lo spazio psichico dove nasce il soggetto, «l'insieme in cui l'Io può avvenire», secondo l'affermazione di Castoriadis-Aulagnier, ai quali in più punti l'autore fa riferimento nel testo.

Questa concezione del decentramento della realtà psichica inconscia, che in parte è *nel soggetto*, ma anche *tra soggetti e fuori dal soggetto*, esperienza inaccessibile con il metodo della cura individuale, appare indispensabile, secondo Kaës, per superare la semplice logica dei processi e delle formazioni interne ed “articolare una logica delle *correlazioni di soggettività*, una logica della congiunzione e della disgiunzione, una logica delle implicazioni reciproche del soggetto e dell'oggetto”. Come pensato da Winnicott a proposito del bambino, il soggetto si costruisce ed esiste solo nella relazione con l'altro, con “più-di-un-altro”, aggiunge l'autore, e la via del “divenire Io” freudiano, così come gli arresti e le impasse di questo divenire, risulta in parte decisiva, tracciata nelle relazioni intersoggettive con l'altro. Lo statuto del soggetto è, dunque, nelle parole dell'autore, singolare-plurale ed in queste due dimensioni il soggetto è doppiamente diviso, nei conflitti intrapsichici che lo obbligano alla rimozione e/o al diniego, al rigetto e alla scissione, ma anche nei conflitti propri del suo essere soggetto del legame, come membro della catena intersoggettiva da cui procede, da cui eredita, di cui è beneficiario e della quale serve gli interessi. Il soggetto è parte di un “assemblaggio” tra insiemi più o meno integrati di formazioni e processi comuni a cui partecipa e collabora a trasformare, assoggettato a processi inconsci che gli preesistono nel legame, tenuto nelle alleanze inconse, nella “pluralità delle persone psichiche” che procedono dalle catene di identificazioni con una pluralità di altri a cui appartiene, insieme ai coetanei, per poi trasmetterla ai discendenti.

Lungo tutto il testo, Kaës segue le tracce di quella che è stata l'evoluzione storica nel pensiero psicoanalitico dell'idea di soggetto e della relazione con l'altro come oggetto, per riprendere le fila del discorso ed analizzare trasformazioni e differenze. Possiamo in sintesi ricordare che, se per Freud il centro dell'attenzione è senz'altro l'aspetto intrapsichico del soggetto e delle sue dinamiche inconse, l'altro è comunque per lui sempre presente nella vita del soggetto, come modello, oggetto, ostacolo, soccorritore, nemico, in una visione però tendenzialmente pessimistica del legame, come fonte di condizionamento e spesso di regressione (es. la folla); per primo Lacan

coglie la centralità della relazione e vede il soggetto assoggettato al desiderio dell'altro, ma riduce la portata di questo ruolo, facendone il rappresentante inadeguato del grande Altro, di cui l'inconscio è intessuto, così che l'intersoggettività è vissuta soprattutto sul piano dell'immaginario, del rapporto con l'alienazione da sé; per la teoria delle relazioni oggettuali il centro della riflessione è posto sulla rappresentazione e l'investimento di cui l'altro è oggetto, per comprendere l'effetto, nella psiche di ciascuno, del rapporto con l'altro interno, ma sfugge ancora il ruolo dell'altro esterno, irriducibile alla sua rappresentazione; infine i modelli del gruppo come totalità, che hanno in Pichon-Rivière, Foulkes, Bion, Anzieu, i principali teorici, tendono a prendere in considerazione il legame intersoggettivo e l'individuo solo in quanto elementi dell'insieme, senza analizzare la maggior parte dei processi che si situano proprio all'articolazione tra il soggetto e il gruppo, così da lasciarli non trattati e inconoscibili. Per Kaës è decisivo invece indagare proprio l'aspetto inconscio dei legami intersoggettivi, ciò per cui ognuno è legato all'Inconscio di un altro e di più di un altro, soprattutto attraverso le *alleanze inconscie*, che «svolgono una funzione fondatrice in tutte le organizzazioni del legame e, simultaneamente, nell'inconscio del soggetto», che si struttura dal gruppo interno originario.

Per l'autore l'intersoggettività non si può, quindi, ridurre al posto o alla funzione dell'altro nella psiche del soggetto, né è più solo la parte costitutiva del soggetto tenuta nella soggettività dell'altro o di più di un altro, ma si pone il problema del riconoscimento e dell'articolazione di più spazi psichici interagenti tra loro, ma parzialmente eterogenei, dotati ognuno di propri contenuti, processi e logiche. Il nodo è «lo scarto tra sé e sé, come tra sé e l'altro al cuore del soggetto, come al cuore del legame». Questa concezione dell'alterità, che passa attraverso le vicissitudini dell'alterità interna, definisce l'intersoggettività come una problematica centrale della psicoanalisi, totalmente differente, afferma l'autore, se non opposta, alla concezione operatoria dell'interazionismo nord-americano. L'intersoggettività non è tanto un regime di interazioni comportamentali più o meno empatiche tra individui, ma «ciò che condividono i soggetti legati tra di loro, attraverso i reciproci assoggettamenti – strutturanti o alienanti – ai meccanismi costitutivi dell'inconscio: le rimozioni e i dinieghi in comune, i fantasmi ed i significati condivisi, i desideri inconsci e gli interdetti fondamentali che li organizzano». In un certo senso, per Kaës, «non possiamo scegliere di sottrarci a queste esigenze: dobbiamo sottometterci ad esse per entrare nel legame e per esistere come soggetti. Ma dobbiamo anche liberarcene, slegarci da esse ogni volta che queste esigenze e le alleanze che le suggellano servono la nostra autoalienazione e l'alienazione che imponiamo agli altri, il più delle volte all'insaputa di ciascuno. È in questa prospettiva, aggiunge, che potremmo definire il campo pratico del lavoro psicoanalitico in situazione di gruppo».

Entriamo ora in alcuni dei temi più importanti affrontati nel testo, per sviluppare l'articolazione tra intrapsichico e legame. Per Kaës la psiche umana poggia su tre pilastri fondamentali: la sessualità infantile, la parola, il legame, in stretta interrelazione tra di loro. La parola e il linguaggio giungono all'*infans* (colui che non parla) segnati dalle rimozioni della sessualità e dai contenuti inconsci del suo ambiente primario, come dai significati, ideali e valori della cultura di appartenenza. In questo apporto e trasmissione sono presenti aspetti soggettivi, propri della psiche materna

e del suo ambiente, come intersoggettive, legate all'incontro tra questa e la psiche dell'*infans*. Così anche il legame intersoggettivo si iscrive nella sessualità e nella parola, segnandole con i suoi effetti. Dunque sessualità, parola e legame concorrono, in maniera distinta e fondamentale, alla formazione dell'Inconscio del soggetto ed alla costruzione del suo Io, mentre contestualmente concorrono alla formazione della realtà psichica inconscia del legame intersoggettivo. In questo modo si crea un doppio ancoraggio della realtà psichica, da un lato alla pulsione, dall'altro all'intersoggettività, che sono tra loro in rapporti di correlazione e co-costruzione. Sia le relazioni con il corporeo, che con l'intersoggettività e la cultura impongono alla psiche di ciascuno un complesso lavoro psichico, che caratterizza la costruzione dell'Io e le sue trasformazioni nel corso dell'intera vita.

L'autore riprende da Pontalis due concetti importanti: che il gruppo è un oggetto di investimenti pulsionali e di rappresentazioni inconse da parte dei propri membri e che la psicoanalisi ha la vocazione di preoccuparsi di "ciò che per ciascuno significa *raggruppamento*". La scoperta fatta da Kaës, attraverso il lavoro clinico, di formazioni gruppali inconse interne allo spazio psichico del soggetto, definiti da lui *gruppi interni*, caratterizzati da configurazioni e sistemi di oggetti associati attraverso legami interni, si estende per definire una proprietà generale della materia psichica: quella di organizzarsi fundamentalmente secondo un *modello associativo*, per cui "l'Inconscio e lo spazio psichico sono anzitutto strutturati come un gruppo". Lo stesso fantasma è un prodotto della scena di questa gruppalità psichica, di un gruppo interno primario o derivato. Oltre ai gruppi interni, sono le alleanze inconse e le *funzioni foriche* (porta parola, porta sogno, ecc.) a costituire la materia prima e le formazioni psichiche principali di ogni configurazione di legame (nelle coppie, famiglie, gruppi, istituzioni): processi bifronte, articolati su più luoghi dell'inconscio, possono formarsi nel soggetto, solo in congiunzione con gli altri. Le alleanze inconse si stabiliscono per realizzare un fine condiviso, che implica un interesse comune ed un reciproco vincolo, per garantire nel tempo l'impegno necessario a mantenere il patto. Le alleanze inconse possono precederci, garantendo la trasmissione psichica tra le generazioni e possono essere sia strutturanti, che alienanti, difensive, offensive o addirittura perverse. Tali alleanze sono alla base dei contratti narcisistici, descritti da Castoriadis-Aulagnier, e dei patti denegativi: rappresentano la traccia, l'aspetto co-costruito ed interferente dell'inconscio di ciascun soggetto con l'inconscio di un altro, di più-di-un-altro, ed il legame che congiunge i soggetti assume un valore spesso decisivo per la loro vita psichica.

Il gruppo (nella sua accezione più ampia), luogo per eccellenza dell'indagine e del lavoro clinico di Kaës, è una costruzione psichica fabbricata dai suoi membri, attraverso processi di assemblaggio e di accordatura di alcune formazioni e contenuti psichici inconsci interni ai soggetti in relazione e comuni ai loro ambienti socio-culturali (identificazioni, miti, ideali, valori di appartenenza). Il gruppo così non è solo il luogo, la scena degli oggetti e dei processi del mondo interno di ciascuno, ma l'insieme di queste scene assemblate e trasformate dal gruppo, la scena di una figurabilità interna-esterna delle formazioni dell'inconscio, dove ciascun soggetto si rappresenta e si fa rappresentare, utilizzando, confrontando, contrapponendo e combinando i propri scenari con quelli altrui. In questo modo «i conflitti e le trasformazioni

che risultano da questo assemblaggio interessano correlativamente il gruppo e l'apparato psichico dei membri del gruppo». Questa realtà è specifica, afferma Kaës: «è costituita da formazioni e processi inaccessibili fuori dal dispositivo del gruppo ed inintelligibili senza un modello teorico adeguato».

Ciò che viene elettivamente trasferito nel dispositivo psicoanalitico di gruppo sono gli oggetti e le forme edipiche ed arcaiche dello spazio interno, la ripetizione delle esperienze infantili, nel corso delle quali gli oggetti ed i processi dei gruppi interni si sono costituiti. Sono anche le forme e i processi trans-individuali, trans-generazionali ed intersoggettivi, che appartengono a ciascuno proprio in virtù della relazione con il suo gruppo primario ed il suo insieme sociale. Questi contenuti vengono trasferiti nello stesso tempo o successivamente nel gruppo, secondo i transfert di ciascun partecipante e lo sviluppo del processo grupale. I transfert sono articolati gli uni agli altri e «le caratteristiche della nevrosi infantile di ciascuno si attualizzano, si ripetono e si trasformano secondo modalità che conferiscono alla nevrosi di transfert una configurazione particolare: quella selettivamente mobilitata e lavorata dall'e e nell'apparato psichico di gruppo». È una costante il fatto che ciò che è insopportabile in uno spazio psichico si sposta e si condensa in un altro spazio psichico: il gruppo così non è solo il ricettacolo ed il contenitore di sofferenze di origine endopsichica; sofferenze di origine sociale si agglomerano e si condensano nel gruppo, mentre le loro determinazioni diventano sconoscibili. Nel gruppo ciascun soggetto segue il proprio filo associativo, ma entra contemporaneamente in risonanza con quello di altri, attraverso la funzione mediatrice della catena associativa grupale, che permette di trovare rappresentazioni per lui fino allora indisponibili. Una funzione mediatrice analoga viene svolta nel gruppo dai soggetti che svolgono le funzioni foriche di porta parola, porta sogno, porta sintomo, così da poter lavorare sull'articolazione tra spazi psichici individuali e spazi fantasmatici comuni e condivisi. Il lavoro psichico sollecitato è quello di analizzare, qui ed ora, in presenza dell'analista e di più-di-un-altro, ciò che viene messo in movimento dall'incontro tra i soggetti nei tre spazi psichici di cui parla Kaës, comprese le alleanze inconsce, per riaprire le vie del ritorno del rimosso e cercare un senso possibile a significati fino ad allora indisponibili, intessendo un discorso di gruppo foriero di un senso per l'insieme. Se l'ascolto e le interpretazioni, nel lavoro psicoanalitico plurisoggettivo, curano soprattutto le sofferenze ed i conflitti patogeni legati ai processi del legame intersoggettivo e dell'insieme, il processo di trasformazione terapeutico, reso dal famoso aforisma freudiano "*Wo Es war, soll Ich werden*", per Kaës si completa con l'enunciato: «Là dove erano le alleanze inconsce, che l'Io e il Noi le snodino».

In conclusione, il testo riprende e sviluppa una ricca serie di spunti di riflessione, per aprire un dibattito su «un'epistemologia storico-critica, indispensabile al divenire della psicoanalisi», alle domande poste dalla realtà contemporanea e dalle crisi che questa comporta anche nel sapere e nel saper-fare della psicoanalisi. Una riapertura critica su ciò che ancora resta da sapere sull'Inconscio, che riguarda il campo della realtà psichica, la sua estensione e le sue frontiere. Una riflessione necessaria non solo a chi utilizza dispositivi di gruppo, ma anche a chi, nella cura individuale, vuole affrontare in modo efficace «le patologie precoci ed attuali che hanno origine

nel legame e negli insiemi». Quei disturbi e difetti legati al *malessere* contemporaneo, alla difficoltà di definire limiti interni ed esterni all'apparato psichico ed alle articolazioni funzionali tra singolo e collettivo, al venir meno dei *garanti metapsichici* di natura socio culturale, fondamentali per i processi di simbolizzazione, di trasmissione tra le generazioni, di trasformazione e mediazione dei conflitti, che così profondamente interrogano la psicoanalisi odierna.

Adriana Dondona